

La Nature restoration law limita da subito il consumo di suolo in Italia nei centri urbani

ASviS: il Regolamento UE approvato a giugno entro tre anni potrebbe portare, con il Piano nazionale di ripristino, allo stop alla cementificazione nel 36% dei Comuni italiani

Roma 17 luglio 2024 - L'approvazione del nuovo Regolamento europeo sul ripristino della natura "Nature restoration law" determina lo **stop immediato al consumo di suolo** in alcune parti molto significative del territorio nazionale che entro tre anni si potrebbe estendere, con il Piano nazionale di ripristino, al 36% dei Comuni italiani. E' quanto emerge dall'approfondimento pubblicato oggi dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) a cura di Walter Vitali (Urban@it), Andrea Filpa (Uniroma3) e Rossella Muroli (Associazione Nuove Ri-generazioni) del gruppo di lavoro sul Goal 11 "Città e comunità sostenibili" dell'Agenda 2030 Onu.

"L'approvazione del nuovo Regolamento europeo sul ripristino della natura - Nature restoration law - poco prima della fine della legislatura è stata giustamente salutata come un successo di grande importanza per la sostenibilità - affermano Vitali, Filpa e Muroli. - Il recupero del 20% degli ecosistemi danneggiati entro il 2030, e di tutti entro il 2050, insieme agli obiettivi sulla biodiversità, come l'inversione del declino delle popolazioni degli impollinatori, hanno catalizzato l'attenzione dei media e degli osservatori, incentivati anche dalle proteste di una parte degli agricoltori e dalle resistenze di numerosi Paesi membri compresa l'Italia che al Consiglio europeo del 19 giugno ha votato contro. Ma c'è un aspetto del nuovo Regolamento su cui nessuno, almeno in Italia, si è finora soffermato: lo stop immediato al consumo di suolo in alcune parti molto significative del territorio nazionale che entro tre anni si potrebbe estendere, con il Piano nazionale di ripristino, al 36% dei Comuni italiani. In pratica, i più urbanizzati che contengono la stragrande maggioranza della popolazione nazionale".

Il Regolamento, all'articolo 8, prevede che entro il 31 dicembre 2030 non si deve registrare "alcuna perdita netta della superficie totale degli spazi verdi urbani" e che dal primo gennaio 2031 deve manifestarsi "una tendenza all'aumento" degli spazi verdi, rispetto ai valori del 2024. La stessa cosa vale anche per la copertura della volta arborea urbana. **L'obbligo di evitare perdite nette degli spazi verdi urbani può riguardare tutti i Comuni classificati come "Città" e come "Piccola città e sobborghi" – su un totale di 7960 comuni italiani, il 36% appunto – oppure solo loro parti, ma in questo caso devono essere comprese almeno le unità territoriali definite "centri urbani" e "agglomerati urbani".** È la ragione per la quale in queste porzioni di territorio, importantissime, lo stop al consumo di suolo netto è immediato, perché in nessun caso il Piano nazionale di ripristino le può escludere. **Si tratta, con buona approssimazione, dei centri urbani con popolazione superiore a 50 mila abitanti e di quelli suburbani con più di cinque mila abitanti.**

"La cosa più urgente – affermano gli esperti dell'ASviS - è che gli istituti deputati, Istat e Ispra, consegnino ai comuni che hanno unità territoriali classificate come "centri urbani" e "agglomerati urbani" la cartografia relativa, in modo che questi possano provvedere ad adeguare i loro strumenti urbanistici, bloccando le edificazioni previste o individuando le necessarie compensazioni territoriali. Poi va preparato il Piano nazionale di ripristino, anche attraverso l'adesione volontaria dei Comuni che sono disponibili all'ipotesi massima, e l'estensione del blocco anche ai terreni agricoli coltivati a seminativo. Una scelta di sostenibilità che potrà vedere in prima fila proprio il mondo dell'agricoltura, da sempre molto sensibile su questo tema.

Per approfondire: [l'articolo pubblicato oggi sul sito ASviS con la mappa delle aree interessate \(fonte Istat\)](#)